NOTE elettorali

Bastava una telefonata

CHE *La Stampa* finga di ignorare certe notizie, che su altre informi in modo distorto, sono tutti d'accordo; c'è persino chi, più drastico, dice che la bugia è di casa. Però che *La Stampa* per conto suo sia informata, pochi ne dubitano; che sia un giornale che *arriva*, con i suoi redattori, informatori e confidenti, dappertutto, molti lo credono. Avviene persino nei nostri giornali, quando sfugge una notizia o quando passa un refuso, che qualcuno dica: « Se fossimo in tanti come a *La Stampa* », « Se avessimo tanti soldi e una organizzazione come quella! ».

E soldi ne hanno, redattori molti e, come è noto, li pagano più che a *l'Unità*. Ma, senza negare nulla all'abitudine di mentire, dobbiamo pur dichiarare di aver scoperto che di lavorare gli piace poco.

Avevamo appena finito di ricordare ai giornalisti della *Stampa Sera* che i senatori non siedono a Montecitorio, ma a Palazzo Madama, e che il sindaco di Bologna non poteva rinunciare a tornare in Parlamento perché non c'era stato mai, che le invenzioni — chiamiamole così — dell'edizione serale hanno avuto un seguito su *La Stampa* del mattino successivo.

Dunque: secondo *La Stampa* di Torino *il compagno Li Causi non sarà più ripresentato con la motivazione di aver compiuto due legislature*. Che abbia compiuto due legislature è vero; anzi è dal '46 che è in Parlamento e quindi sono addirittura cinque. Ma Li Causi sarà senatore in Sicilia e rappresenterà l'Isola a Palazzo Madama. Così è per il compagno Gullo, che è stato eletto in Calabria dal '46 e che, certo, essendo in lista ancora una volta, malgrado la notizia in contrario del quotidiano torinese, ancora una volta sarà certo rieletto dai nostri elettori. Così, come abbiamo già detto, il compagno Giuliano Pajetta sarà nella lista dei deputati in Emilia e se gli elettori lo vorranno, li rappresenterà a Montecitorio, con buona pace del giornale della Fiat che ha *informato* i suoi lettori del contrario.

Se ai redattori de *La Stampa* appena appena gli andasse di lavorare, avrebbero potuto magari telefonare alla Direzione del nostro partito o a Torino, al compagno Pecchioli, che fa parte dell'Ufficio politico e che proprio la sera prima aveva presentato le liste per il Piemonte. Nessuno gli avrebbe risposto che era un *segreto di Stato*. Anzi, gentili come siamo, gli avremmo risparmiato una brutta figura di più. Ma allora, questa *Stampa*, non è soltanto un giornale fazioso, quando si tratta di attaccare i partigiani, è persino un'azienda dove si batte la fiacca, dove non si controllano i dipendenti, dove non si usa la *errata corrige*, disprezzando i propri lettori. Se alla Fiat si lavorasse così, finirebbero per far uscire le macchine con tre ruote!

Brindisi

Non si sono dimessi Zurlo e Balsamo

A proposito della notizia, riportata dall'« Unità » giovedì scorso, delle dimissioni di una serie di dirigenti della DC brindisina per contrasti sulla formazione delle liste elettorali, sono giunte al nostro giornale due precisazioni e smentite. La prima è del consigliere nazionale della DC, Giuseppe Zurlo, il quale scrive che « la notizia delle dimissioni mie e di miei amici dalla DC è destituita di fondamento »; la seconda è di Giuseppe Balsamo, il quale afferma: « io non sono mai stato componente del Comitato provinciale del partito, dal quale, quindi, non ho potuto dare le dimissioni, così pure non ho mai inteso né intendo dimettermi dalla DC a cui appartengo dal '48 ».

Prendiamo atto delle smentite, ma sottolineiamo la loro contraddittorietà con altre notizie che erano di fonte ufficiale. Il che conferma la confusione e i contrasti che si sono avuti nella dc brindisina infatti le dimissioni dei dirigenti della sinistra di base, fra cui Giuseppe Zurlo e Giuseppe Balsamo, sono state rese pubbliche dalla stessa segreteria provinciale della DC che in un suo comunicato pubblicato integralmente sulla « Gazzetta del Mezzogiorno » del 22 marzo affermava a proposito della decisione della sinistra di base: « Quanto poi alle dimissioni presentate, si ha fondato motivo di ritenere che nella fattispecie si tratta di una manovra tendente a far chiasso, nell'intento di richiamare l'attenzione della direzione centrale. Infatti mentre alla stampa sono state annunciate le dimissioni dai soli incarichi, alla segreteria provinciale sono state comunicate le dimissioni dal partito nel mentre circola un altro documento in cui si assicura ampia fedeltà alla DC e massimo impegno nella imminente campagna elettorale ».

L'apparato repressivo in azione contro il rinnovamento dell'Università

La polizia scatenata a Milano per stroncare la lotta degli studenti

All'alba di ieri è stata sgomberata con la forza la « statale » occupata da ventisette giorni: nel pomeriggio migliaia di giovani di tutte le facoltà hanno dato vita ad un corteo che si è concluso davanti alla « Cattolica » — I poliziotti sono di nuovo intervenuti — Molti feriti e 60 fermi

Una assemblea di studenti davanti alla università cattolica.

Dalla nostra redazione

MILANO, 25.

Giornata di repressione, violenta, bestiale; oltre 5 mila ragazzi chiusi dalla polizia in largo Padre Gemelli e nei tratti di strada antistante la Università cattolica sono stati aggrediti, bastonati, colpiti con gli elmetti tenuti per il sottogola e roteati sui volti, con i cadci di moschetto, da un imponente schieramento di polizia e carabinieri.

La violenza poliziesca ha avuto inizio verso le 18, all'improvviso, con un nutrito lancio di bombe lacrimogene. Sui ragazzi disorientati, semiaccecati dal fumo, tenuti in trappola dai cordoni, si avventavano gli agenti con una violenza non certo spontanea, ma frutto di precisi ordini.

I ragazzi più grandi, quelli dei servizi d'ordine, hanno cercato di fare scudo ai ginnasiali, che si erano uniti a loro nella manifestazione contro la serrata e gli sgomberi della Cattolica e della Statale, opponendosi cercando di immobilizzare come potevano, con i pugni nudi, energumeni in divisa.

Si deve al loro coraggio, al loro senso di responsabilità se non ci sono stati calpestamenti; se ragazze svenute non sono state travolte, se non si è ingenerato il panico tra i più giovani. I poliziotti, prima di trovare i giovani che li fronteggiassero a pugni nudi contro le bandoliere e gli elmetti roteanti, si erano accaniti proprio contro le ragazze.

La reazione dei dimostranti ha contenuto l'urto della polizia e ne ha fermata la violenza. Ma alla prima carica ne sono seguite innumerevoli altre di cui quattro violentissime per oltre un'ora. Dodici sono, al momento, i feriti tra gli studenti e 60 i fermati. Per ora, si hanno solo i nomi di tre dei feriti trasportati e medicati agli ospedali. Ramusino Cotto, 20 anni, guaribile in 8 giorni al Fatebenefratelli per una ferita all'occipite; Riccardo Mancini, 24 anni, e Renato Buzzita, medicati a Niguarda e giudicati con prognosi di 10 giorni per alcune serie contusioni in tutto il corpo.

Al Consiglio comunale di Milano il compagno Tortorella, oltre a condannare l'operato del potere accademico e delle forze di polizia, ha chiesto che la Giunta ed il sindaco si facciano promotori di una azione in difesa degli studenti, sia intervenendo presso i dirigenti delle Università e presso la prefettura e la questura in difesa degli studenti colpiti, sia dando disposizione ai rappresentanti del Comune nei Consigli di amministrazione dell'Università affinché agiscano a favore del movimento studentesco.

Interventi di condanna contro le violenze poliziesche sono stati pronunciati anche dall'aclista Previdi (che ha parlato di caccia all'uomo e di metodi che si richiamano al periodo fascista), dal dc Borruso, dal socialista Achilli e dal socialista di Unità proletaria Musatti.

Il sindaco ha dato ancora una risposta deludente a quanti si aspettavano una sua ferma presa di posizione in favore degli studenti, accomunando in una generica condanna l'autoritarismo del potere accademico e « forme di intemperanza e di violenza degli studenti » ed ha evitato di assumere un qualsiasi impegno.

In nottata si è appreso che domattina in piazza Duomo avrà luogo una grande manifestazione di tutti gli studenti milanesi.

La manifestazione di protesta era iniziata verso le 15 con il concentramento dei giovani dei quattro atenei cittadini davanti all'Università statale sgomberata questa mattina dalla polizia su ordine della Magistratura.

I giovani, circa 5 mila, si son mossi dalla via Festa del Perdono alla volta dell'Università cattolica sgomberata l'altro giorno e presidiata dai poliziotti. In largo Padre Gemelli è iniziato un « sit-in ». Numerosi ragazzi hanno parlato (i poliziotti si sono curati d'identificare i vari oratori che si sono succeduti al microfono). Poi l'assemblea è terminata e i giovani hanno iniziato a scandire: « Magnifico, buffone, dimissioni » all'indirizzo del rettore della Cattolica prof. Franceschini.

A questo punto, alcuni graduati dei carabinieri hanno preso a gridare « Giovani, liberatevi dai comunisti altrimenti lo faremo noi ». All'provocazione gli studenti hanno risposto con un lancio di uova e verdura. Poi, iniziava la carica bestiale.

Dopo la calma delle scorse settimane per il senso di responsabilità sempre dimostrato dal movimento studentesco, aperta dalla convergenza tra il rettorato della Cattolica e i fascistelli dell'ateneo, prima, e con l'impiego di imponenti forze poi, è iniziata la repressione.

L'iniziativa del rettore Franceschini è stata seguita dalla Procura, d'ufficio, che ha ordinato per questa mattina all'alba lo sgombero della Statale.

Nell'ateneo di via Festa del Perdono i poliziotti introdottisi per i cunicoli sotterranei sono entrati nelle facoltà occupate. I giovani hanno accolto nell'aula magna i drappelli in assetto di guerra leggendo gli articoli della Costituzione. A mano a mano che i ragazzi venivano trasportati di peso sul marciapiede adiacente, il libro è passato di mano in mano e la lettura degli articoli della Costituzione repubblicana è proseguita sino a quando l'ultimo ragazzo è stato abbrancato dai poliziotti. Un giovane, Piero Vaccari, 22 anni, è stato sbattuto contro un gradino mentre veniva trasportato all'esterno e ferito al capo.

Con i ragazzi, si sono fatti trovare numerosi assistenti e i professori Berengo, Catalano, D'Agostino, Mangione e Romeo che avevano già dato la loro adesione alla lotta del movimento studentesco, e da alcuni giorni erano impegnati nelle facoltà occupate a coordinare l'attività dei gruppi di studio e dei controcorsi.

Si risponde coi manganelli alla richiesta di dialogo

MILANO, 25.

L'intervento poliziesco alla « Studiorum mediolanensis », su ordine della Procura, contro la volontà pressoché unanimemente espressa dalle varie categorie di docenti, si è inserito nel momento dei primi contatti tra il movimento studentesco e le controparti accademiche, seguito alla presentazione delle varie carte rivendicative di facoltà. La pregiudiziale dell'autogestione alle richieste di rinnovamento didattico e culturale fa sì — è vero — che il dialogo contrattuale si svolga al momento nelle forme di due paralleli monologhi, ma si vanno figurando, sia pure ancora in modo confuso, possibilità di incontro sul terreno della sperimentazione.

« Il potere — dicono i docenti più avanzati — deve appartenere a tutti coloro che vivono nell'università, quindi a nessuna categoria in particolare: le varie componenti debbono giungere a una volontà che sia espressione di giuste alleanze, di giuste richieste, fatte nel giusto momento »

Questo è il discorso che ritroviamo nel documento del Consiglio di facoltà di Lettere, firmato dal preside, prof. Mario Dal Pra, nella proposta del professor Maccacaro, relativa alla costituzione di una consulta di facoltà a Medicina, e, in maniera più sostenuta, nel documento dell'Associazione incaricati.

L'offerta di accoglierci nei centri del potere accademico, consigli di facoltà, consiglio di amministrazione, con un quinto, un decimo, un dodicesimo dei voti deliberanti, è per lo meno tardiva — rispondono gli studenti. La posta della nostra lotta è il diritto di autogestirci attraverso lo sforzo collettivo di una assemblea di studenti, assistenti e docenti, non come categorie contrapposte, ma come persone. Non intendiamo perciò recuperare, con una nostra partecipazione minoritaria, alla democrazia le tradizionali articolazioni dell'autoritarismo, ma creare all'interno dell'università una nuova struttura di potere ».

E' un discorso, aggiungono nei loro documenti, possibile e legittimo perché non mette in discussione la funzione dell'università che è quella di produrre cultura e creare competenze specifiche, ma noi intendiamo discutere i contenuti dell'insegnamento e i modi in cui ci viene impartito.

Questi i termini della contrattazione complessa ma aperta a una soluzione, nella quale si è inserito l'intervento poliziesco, ordinato dalla Procura sulla scorta di un esposto presentato da una sessantina di fascistelli, già protagonisti in larga parte delle aggressioni delle scorse settimane.

Lo sgombero della statale è un atto di ottusa brutalità che fa da contraltare alla maturazione e alla crescita politica del movimento studentesco che nel giro di tre settimane, messi ai margini i contestatori globali e le posizioni estremiste, intende porre dei limiti precisi all'autoritarismo per portare avanti, in una prospettiva di tempi medi e lunghi, la sostanziale riforma delle strutture universitarie.

Ci troviamo di fronte a una lotta tesa a obiettivi democratici e condotta con metodi della lotta democratica: una presa di coscienza, acquisita dai giovani, tramite il dibattito assembleare e il lavoro delle commissioni che ha rotto l'isolamento creatosi in un primo momento tra il movimento studentesco e le forze democratiche esterne all'università.

Gli sviluppi della situazione ci sono illustrati dallo studente di lettere G., uno degli estensori della « carta programmatica » delle facoltà umanistiche. « Il movimento studentesco in piena autonomia gestisce la sua lotta. — ci dice. — Con altrettanta autonomia il PCI e tutta la sinistra debbono gestirne i significati politici. Un discorso questo che, se lo facessi senza cambiare una virgola, per la lotta in corso dei metalmeccanici, sarebbe del tutto scontato e acquisito. E' nuovo se riferito al movimento studentesco, perché ha rotto un discorso politico, che bene o male si era consolidato tra maggioranza e opposizione; la prima tesa a ridurre la promessa di cogestione a un simulacro democraticistico, la seconda per dare ad essa i contenuti di una reale spartizione del potere. Ciò è avvenuto mentre il movimento studentesco si muoveva su un altro terreno, quello dell'autogestione ».

La ribellione studentesca non è eversione tout court, ma lotta politica e democratica, i cui obiettivi non vengono respinti ma trovano il primo accoglimento, su un terreno di reciproca stima e implicite mediazioni, nella facoltà di Architettura, la prima entrata in lotta.

« L'autogestione — ci dice il prof. De Carlo, preside della facoltà di Architettura — nasce dagli atti che tutti conducono a vantaggio della facoltà, dove ci sono soltanto uomini — con i calzoni lunghi o con i calzoni corti, non importa — che lavorano. La cogestione potrebbe esasperare la presenza delle diverse categorie, come le rappresentanze studentesche esasperarono la spartizione degli studenti in gruppi ideologici. Le riforme non sono state fatte e tocca alle facoltà affrontare con lealtà e coraggio i problemi insostenibili che hanno di fronte. Purtroppo c'è chi si arroga il diritto di considerarci degli scapestrati e come primo provvedimento tende a negarci quelle dotazioni finanziarie che già erano state concesse ».

Le parole e l'ultima frase del prof. De Carlo sono illuminanti: l'autoritarismo contro cui combattono i giovani si è ancora presentato, incapace di accettare la dialettica democratica, con il fascismo e la brutalità dei suoi strumenti: con il taglio dei fondi. Con le ordinanze, con i manganelli.

Wladimiro Greco

La conferma nelle più recenti impostazioni elettorali

Preoccupazione della DC per il dissenso cattolico

Per Colombo, è « presbite » chi non crede nello scudo crociato — Le interpretazioni del Concilio da parte del Comitato civico — Andreotti giustifica « storicamente » il fascismo

A meno di due mesi dalle elezioni del 19 maggio, e mentre gli organi dirigenti di alcuni partiti sono ancora oberati dalle questioni insorte sulla strada della compilazione delle liste, gli oratori domenicali dc sono stati numerosissimi, anche se non sono scesi in campo Rumor e Moro. Quali motivi sono emersi? Intanto una conferma: vi è stata da parte di quasi tutti la tendenza ad eludere o a trattare con molta fretta ciò che per la DC, e per la coalizione di centro-sinistra, costituisce un nodo politico da affrontare e da sciogliere, e in particolare il problema della politica estera dell'Italia — soprattutto in relazione al Vietnam — e quelli che derivano dalle gravi inadempienze programmatiche ammesse dallo stesso Moro alla TV.

Come viene giudicato il bilancio della legislatura? Quali prospettive vengono indicate? E' su questo terreno che appare in tutta la sua intima debolezza — attraverso i tentativi di evasione e i silenzi — il discorso degli oratori dc. Ciò che emerge, semmai, è una cosa diversa: la preoccupazione, presente in quasi tutti, per i fermenti che toccano il mondo cattolico e che hanno trovato espressione nella protesta giovanile e nelle lotte operaie di questi mesi. Gava, a Napoli, ha lanciato l'allarme sui pericoli della «manovra comunista» per trasferire a sinistra della DC il 51 per cento dei voti: se questa dovesse riuscire — ha detto —, « e se la DC il prossimo 19 maggio dovesse subire una flessione, tutto potrebbe essere rimesso in discussione ». Gedda si è affannato in una reinterpretazione del Concilio in chiave « quarantottesca », per esorcizzare « atteggiamenti enigmatici ed agnostici » e per predicare l'unità nel voto alla DC. Forlani ha parlato di « assalto comunista » e di doveri di resistenza alle « forze centrifughe ».

Il discorso più ambizioso è stato quello di Colombo (salutato dall'agenzia socialdemocratica Nuova stampa, *con scodinzolante soddisfazione,* « come una conferma della disponibilità del ministro per la presidenza del Consiglio »); *ed anch'esso ha dovuto ad un certo punto rivolgersi ai cattolici dissenzienti, accusati di* « presbiopia » *poiché si ostinano a non vedere l'importanza della DC come pilastro dell'attuale situazione politica. Colombo ha lamentato, tra l'altro, il ritardo* « derivante dalle difficoltà delle forze politiche a liberarsi dei troppi schemi e dei troppi miti che non reggono all'incalzare della società moderna ». *criticando i programmi* « onnicomprensivi » *del passato* « che rappresentano talvolta una fuga dalla realtà o il mezzo per sottrarsi al dovere delle scelte »: *ha parlato, quindi, come se in questi anni egli non avesse ricoperto cariche di grande responsabilità allo interno del governo. Comunque, ha detto,* « il sistema è valido » *e su questa validità, corretta con qualche* « anticorpo ». *occorre basare il dialogo con le nuove generazioni. Su questo punto, d'altra parte, il ministro Gui, che ha parlato a Crotone, non ha avuto da offrire nulla di più, quando ha diretto il suo appello al mondo della scuola per uno sforzo* « costruttivo ».

Andreotti, invece, ha largamente sorpassato anche questi limiti, utilizzando la tribuna della celebrazione ufficiale dell'anniversario delle Fosse Ardeatine per elargire una interpretazione storica della Marcia su Roma e del trionfo hitleriano come frutto delle « debolezze verso i primi germi di disordine ». *Il riferimento riguarda esplicitamente le agitazioni universitarie, accomunando sotto lo stesso titolo di* « spirale della violenza » *il movimento studentesco democratico e l'assalto delle squadracce dell'on. Caradonna: dal protagonista dell'abbraccio di Arcinazzo al maresciallo Graziani, comandante dei massacratori di partigiani, non c'era da aspettarsi nulla di diverso; c'è solo da deplorare che questo discorso sia stato pronunciato non nel chiuso di una riunione della destra dorotea romana (solidale con l'incarcerato Petrucci, accusato di peculato), ma sulle tombe dei trecento martiri della furia nazista.*

Da parte degli oratori socialisti, come abbiamo riferito nella nostra edizione di ieri, pur nella molteplicità delle posizioni, prevalgono toni malinconici e preoccupati sull'esito d'una legislatura cominciata all'insegna di tante ambizioni. Il discorso di De Martino è stato tacciato da qualche commentatore borghese di « equidistanza » *tra PCI e DC. Abbondano in molti di questi discorsi anche i più singolari tentativi di strumentalizzare i recenti avvenimenti di Praga: il più goffo è quello dell'on. Cariglia, il quale si è detto scettico a proposito delle caratture di democraticità dei dirigenti cecoslovacchi, invitando tutti ad attendere e a metterli alla prova, prima di esprimere un giudizio (se non corrisponderanno al modello carigliano, saranno irrimediabilmente bocciati!).*

Il Consiglio liberale ha invece approvato il programma elettorale del partito. Malagodi ha accusato alcuni esponenti del centro-sinistra di « essere diventati strabici a furia di guardare a sinistra » *(alcuni di essi sono anche presbiti, come si è visto, in base all'autorevole diagnosi di Colombo); i* « comunisti — *questa è la lapidaria definizione di Malagodi* — non sono né vinti né invincibili ». *Ma l'accento del segretario del PLI è caduto sul terreno del possibilismo nei confronti della DC e del governo:* « Siamo nell'area democratica — *ha detto* — e al tempo stesso abbiamo una nostra autonomia di fronte a un sistema politico che è profondamente malato ».

c. f.

Per la campagna elettorale

L'obbiettivo: 50 mila abbonamenti all'Unità

Cinquantamila abbonamenti elettorali all'Unità è l'obiettivo che deve essere rapidamente raggiunto e superato. Un obiettivo non facile ma necessario. La UNITA' — a differenza di quanto fanno altri organi di Partito — non vuole e non può regalare le sue copie. La raccolta dei 50 000 abbonamenti richiede pertanto un grande sforzo organizzativo e finanziario, una forte iniziativa politica.

OGNI SEZIONE SI ASSICURI CHE L'ABBONAMENTO PERVENGA A TUTTI I LOCALI PUBBLICI.

OGNI SEZIONE DESTINI ALMENO UN ABBONAMENTO ALLE ZONE DOVE IL GIORNALE NON ARRIVA ATTRAVERSO L'EDICOLA (frazioni, nuclei abitati).

SI SOTTOSCRIVA L'ABBONAMENTO PER I NUOVI ELETTORI.

OGNI COMPAGNO UN COLLETTORE

- PIU' ABBONATI ALL'UNITA'
- PIU' VOTI AL P. C. I.

Alle prossime elezioni

I cristiano-sociali appoggeranno le liste di sinistra

Concluso il convegno di Firenze La relazione dell'on. Gerardo Bruni

FIRENZE, 25

I cristiano-sociali negheranno, nella prossima consultazione elettorale, il proprio voto alla DC ed alle forze del centro-sinistra ed opereranno per la netta affermazione delle forze della sinistra operaia. Un orientamento in questo senso è stato espresso a conclusione di un convegno interregionale, svoltosi il 23 ed il 24 marzo nella nostra città.

I lavori del convegno sono stati aperti da una relazione dell'on. Gerardo Bruni, sul tema: « I cristiano sociali impegnati nell'unità delle sinistre per una nuova sinistra ». Ricordati i dati storici del movimento cristiano sociale, e ribadita la laicità del movimento e la sua linea contestativa alle scelte moderate della DC l'on. Bruni ha osservato che « anche l'esperienza ultima del centro-sinistra si è rivelata contraddittoria e viene a confermare ancora una volta la giusta e chiara opposizione del movimento cristiano sociale a tutti i governi fino ad oggi succedutisi ».

Con le prossime elezioni politiche — ha detto — i cittadini italiani debbono decisamente negare il proprio appoggio a coloro che, durante il ventennio di governo non hanno dato alcuna garanzia politica, economica e nessuna chiara prospettiva in politica estera. « Il movimento cristiano-sociale — ha concluso — non ha diretti interessi di competizione elettorale, anche se da più parti i suoi uomini, sollecitati a partecipare alle liste, per coerenza hanno rifiutato ogni renza hanno rifiutato però di dover indicare, suggerire e raccomandare agli iscritti e simpatizzanti di lavorare affinchè le forze di sinistra, in questa competizione, possano ottenere dei risultati idonei a condizionare il potere della DC e dei suoi alleati di governo ».

Dopo un ampio dibattito e gli interventi di Giorgio Detto, Marco Parlerini, Ettore De Giorgis, Otello Sacchetti, Beverelli, Mascagni, Giovannelli, Niccolini, la Segreteria nazionale, per meglio contribuire con le altre forze ad un risultato positivo per una « nuova sinistra », ha chiesto la collaborazione attiva dei responsabili regionali per assemblee, riunioni, comizi da effettuarsi autonomamente in tutte quelle località dove sia possibile indicare non solo il partito politico, ma anche gli uomini da appoggiare.

Il 30 giugno il primo assegno agli ex-combattenti

Questa settimana verrà pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il provvedimento con il quale viene attribuito agli ex combattenti della guerra del '15-'18 e delle guerre precedenti un assegno annuo vitalizio di 60 mila lire. Si tratta di una cifra assai modesta che il governo non voleva nemmeno stanziare e che, alla fine fu imposta grazie a una clamorosa votazione avvenuta al Senato, durante la discussione sul bilancio dello Stato, dove PCI e PSIUP misero in minoranza il centro-sinistra.

La legge prevede l'istituzione di un ordine di Vittorio Veneto del quale fanno parte gli ex combattenti; gli appartenenti all'ordine avranno dei benefici economici, a meno che alla data del primo gennaio '68 non godano di un reddito superiore al minimo imponibile. Verrà, cioè, attribuito un assegno annuo di 60 mila lire da pagare in due rate, il 30 giugno e il 20 dicembre.

Secondo un'indagine statistica gli ex combattenti tuttora viventi sarebbero 900 mila, dei quali solo 200 mila avrebbero un reddito inferiore all'imponibile previsto ai fini dell'imposta complementare.

A tutte le Federazioni

Tutte le Federazioni sono impegnate a fare pervenire tramite i Comitati Regionali, NELLA MATTINATA DEL 28 MARZO alla Sezione di Organizzazione i seguenti dati: tesserati al partito e alla FGCI, i reclutati, il numero delle sezioni e dei circoli al 100 per cento.

Per il rinnovamento dell'Università

Il congresso dei biologi chiede l'istituzione dei dipartimenti

FIRENZE, 25.

Si è concluso oggi l'XI Congresso nazionale dei laureati in scienze biologiche. Durante le due giornate del Congresso i biologi hanno affrontato due dei problemi di fondo che stanno oggi di fronte alla loro categoria: il problema del loro inserimento nelle strutture scientifiche e produttive del Paese, da una parte, e la preparazione professionale dall'altra.

I biologi hanno constatato che l'attuale struttura universitaria è la causa principale della difficile situazione in cui versano le scienze biologiche nel nostro Paese e che essa sarà un ostacolo insormontabile alla reale attuazione di qualsiasi riforma di un piano di studi ritenuta ormai urgente. I biologi hanno espresso — in un documento — la loro solidarietà a tutte le categorie universitarie che si stanno battendo per un rinnovamento generale delle strutture ed hanno indicato nella istituzione del dipartimento la possibile soluzione dei problemi che maggiormente oggi assillano la loro categoria. L'istituzione del dipartimento — secondo i biologi — ovvierebbe, in primo luogo, al carattere di esclusiva dipendenza didattica ed organizzativa del corso di laurea in biologia dalla facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali, che vincola ogni tentativo di adeguamento al sempre più rapidi e determinanti sviluppi della moderna biologia.

I biologi hanno chiesto quindi, alle competenti autorità accademiche governative di istituire, in via sperimentale, dipartimenti di biologia che superino il concetto limitativo della facoltà nella organizzazione didattica e scientifica del corso di laurea in scienze biologiche ed inoltre l'istituzione di scuole di specializzazione e di perfezionamento dei laureati in scienze biologiche, indispensabili per il loro adeguato inserimento nelle strutture scientifiche e produttive del paese. Infine i biologi hanno auspicato che, in sede di attuazione della riforma ospedaliera, i competenti organi del ministero della Sanità provvedano ad inserire nel personale sanitario i laureati in biologia.

Banco di Roma 2.630 milioni di profitti

Il consiglio di amministrazione del *Banco di Roma* ha esaminato il bilancio per l'esercizio 1967, che si è chiuso con un utile netto di due miliardi 630 milioni 238 mila 623 lire, contro due miliardi 100 milioni 244 mila 375 lire dell'esercizio precedente, e ha deliberato di presentarlo, per la approvazione, all'assemblea ordinaria, convocata per il 20 aprile prossimo. Il consiglio, inoltre, ha proposto: la distribuzione di un dividendo dell'8,50 per cento, che per l'esercizio 1967 si riferisce all'intero capitale di 25 miliardi (dividendo esercizio 1966: 8,50 per cento pro rata), la destinazione di 500 milioni alla riserva (essa salirà così a 9 miliardi 400 milioni); il passaggio a nuovo del residuo utile.